Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana

Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI

Band: 48 (1976)

Heft: 1

Artikel: Strategia globale : teoria e prassi nella prospettiva delle ricerche sulla pace

Autor: Cappuzzo, Umberto

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246346

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 07.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Strategia globale
Teoria e prassi nella prospettiva delle ricerche sulla pace

Gen br Umberto CAPPUZZO

IIa parte *

SISTEMI SOCIO-POLITICI PLURALISTICI

L'analisi fin qui condotta per il sistema socio-politico centralizzato ha evidenziato la possibilità di riunire, in modo sistematico, le impostazioni di base, i procedimenti di elaborazione del concetto strategico, le connessioni fra autorità politiche ed autorità militari in sede applicativa, i grandi problemi e le prevedibili incognite.
Una analisi del genere risulta estremamente difficile quando si passa al sistema socio-politico pluralistico, che, per la sua stessa struttura, ha un maggior dinamismo, ed è svincolato, in un certo senso, da motivazioni ideologiche di tipo dogmatico.
Il pensiero strategico americano, infatti, appare ben più ricco di fermenti, spesso contraddittorio, variamente articolato, dotato di una vitalità che consente una rapida evoluzione delle teorie in funzione dei mutamenti della situazione.
Entro i limiti delle possibilità dei mezzi disponibili e messi a calcolo dalla strategia globale del Paese, a completamento delle tesi ufficiali, si riscontra, poi, una vera fioritura di contributi critici che, favorendo il dibattito, assicurano una capacità di revisione e di adeguamento che non ha l'eguale in nessun altro Paese.
La strategia cessa di essere materia per pochi iniziati e diventa materia di studio di Centri di ricerca ed istituti universitari.
Il Glucksmann nella sua vasta opera «Il discorso della guerra» nota con acume che *«Clausewitz è la misura delle incertezze come dell'originalità del pensiero strategico americano»*, a significare che, se l'impostazione generale del problema politico-militare non si discosta dai canoni classici del grande pensatore tedesco, l'approccio seguito per la soluzione di esso ha caratteristiche sue proprie che nettamente si differenziano da quelle fino ad oggi riscontrate.
Tra queste occorre evidenziare:

- il frequente ricorso alle teorie matematiche;
- l'applicazione di metodologie scientifiche;

---

* *La prima parte di questo articolo è apparsa su RMSI 6/1975 a pag. 359.*

- l'analisi interdisciplinare frutto di collaborazione di studiosi di branche diverse (esperto militare: politologo; sociologo; moralista; ecc.);
- la presentazione di alternative strategiche politico-militari.

La ricerca è incentrata sui «principî generali», sull'aspetto tecnico, sulle interazioni dei sistemi strategici contrapposti, sulla dinamica del confronto, sullo strumento da impiegare.
Il tutto va a collocarsi in una struttura che — a differenza di quella sovietica, guidata dai fini e, quindi, dall'imperativo ideologico — obbedisce alla logica dei mezzi e quindi alla legge del rendimento economico, in ultima analisi, del rapporto costo/efficacia.
Osserva ancora il Glucksmann, citando, peraltro, il Kaufmann: *«Il sistema di pianificazione budgetario programmato, instaurato da Mc Namara si presenta come un conto globale; con questo sistema gli obiettivi della sicurezza nazionale sono collegati alla strategia, la strategia alle forze, le forze alle risorse, le risorse ai costi. I piani quinquennali della difesa nazionale definiscono così lo strumento strategico in funzione dei fini politici. Essendosi la guerra industrializzata, sembra che il clausewitzismo debba essere generalizzato. Il piano di guerra si allarga».*
Si tratta di una nuova concezione, che segna una svolta decisiva — di carattere rivoluzionario — nella stessa impostazione del processo decisionale, attraverso l'inserimento del procedimento di razionalizzazione nell'intero iter dell'analisi sistematica.
La strategia, in tal modo, si realizza e si concreta in fasi successive, che abbracciano, con visione unitaria, il *ciclo completo dell'attività politico-militare,* dalla concezione all'impiego e cioè:

- la costruzione concettuale;
- le conseguenti assegnazioni di bilancio;
- il necessario supporto politico internazionale, attraverso le alleanze e la suddivisione dei compiti in seno a queste ultime;
- l'uso ragionato della potenza militare per sostenere il fine della politica estera degli Stati Uniti.

Elementi costitutivi della costruzione concettuale sono le *opzioni strategiche,* cioè l'insieme delle risposte possibili ai possibili atti dell'av-

versario. Esse vanno ordinate, in un contesto unitario, in modo da adeguare alla gradualità della minaccia la rispondenza di una contromisura flessibile, nel fermo intendimento di tenere sotto controllo il temuto processo di spiralizzazione.
Questa diventa oggetto di speculazione teorica di significative correnti di pensiero, negli Stati Uniti ed altrove, nell'intento di definire le prevedibili fasi dell'aumento del livello del contrasto in situazioni di crisi internazionale.
La *spiralizzazione* è, in altri termini, la gara che si determina tra gli antagonisti nel correre rischi, l'alternanza di minacce, azioni ed offerte, in un crescendo controllato, con l'intendimento di ottenere il compromesso entro certi limiti di deterioramento della situazione.
Il Kahn individua ben 44 gradini, che vanno dalla «crisi appariscente» alla «guerra spasmodica o insensata».
L'incremento degli sforzi va ricercato:

- nell'accrescimento dell'intensità;
- nell'estensione delle aree di conflitto;
- nell'una e nell'altra cosa insieme.

La spiralizzazione viene a configurarsi, quindi, come strumento della dialettica internazionale, nella ricerca del negoziato o nella composizione dei contrasti. Lo schema del Kahn, nella sua elaborata meccanica, non può avere che un significato esemplificativo. Fornisce un metodo di analisi dei possibili sviluppi degenerativi della situazione internazionale, piuttosto che l'indicazione della tecnica del suo controllo.
E' interessante notare che i 44 gradini del Kahn sono suddivisi in 7 gruppi, separati l'uno dall'altro da 6 spazi («paratie antifiamma» o «limiti»), in corrispondenza dei quali possono determinarsi cambiamenti assai marcati nel carattere della scalata.
Le paratie o limiti corrispondono, in un certo senso, a soglie di meditazione e di pausa. Di queste la più importante è la soglia nucleare.
Tra i limiti estremi della propria vittoria (richiesta di resa incondizionata dell'avversario) e della propria sconfitta (resa incondizionata), c'è tutta una gamma di scelte; gamma di scelte resa possibile dalla meccanica della dissuasione e della spiralizzazione.
Dissuasione e spiralizzazione sono gli aspetti nuovi della strategia

contemporanea. Legando l'una all'altra, appare chiaro che le guerre che nascono da una crisi dovrebbero essere considerate il «caso tipico», mentre gli attacchi di sorpresa sarebbero il «caso atipico»; «caso atipico» da tener presente per predisporre le necessarie misure, ma da non sopravvalutare.
La visione del Kahn si presta, ovviamente a varie critiche, in quanto esamina il fatto strategico senza tener conto delle possibili interferenze politiche e psicologiche. Osserva, in proposito, Von Neumann-Morgenstern nella sua opera «Teoria dei giochi e comportamento economico» che l'analisi del Kahn:

- parte del presupposto che si possa studiare il «come» separatamente dal «perché», i mezzi senza i fini;
- assegna alla spiralizzazione la fusione di «matrice del gioco diplomatico-strategico della nostra epoca» (regole del gioco; poste possibili; strategie accettabili; probabili risultati);
- è informata, in sintesi, allo «spirito della teoria dei giochi che mette tra parentesi le intenzioni e la psicologia degli avversari, per studiare razionalmente le possibili soluzioni, partendo dai colpi ammessi, vale a dire dai mezzi di cui dispongono i giocatori».

Siamo in presenza di un procedimento operativo, elevato a valore di scienza, che polarizza ogni interesse sulle possibilità di impiego graduato della forza, sull'effetto negativo della dissuasione piuttosto che su quello positivo, sul timore più che sulla speranza. Si interessa della crisi di confronti più che del negoziato per la collaborazione, della contrapposizione più che della interazione.
Una interessante evoluzione, in senso assolutamente antitetico, è rappresentata dalla più recente *teoria del Foster,* impostata appunto sulla dialettica della cooperazione.
Detta teoria, partendo dal presupposto della necessità strategica dell'intesa tra i grandi soggetti nucleari, pone l'accento sulla razionalizzazione della pace piuttosto che sulla razionalizzazione del conflitto; essa capovolge, in altri termini, il fondamento filosofico della tesi della spiralizzazione del Kahn. La ricostruzione del Foster, materializzata in 5 diversi modelli triangolari nei quali sono opportunamente schematizzati i rapporti internazionali su scala mondiale, pone a fondamento dell'intero sistema il fattore «forza» (S = strenght) ed il

fattore «alleanza» (P = partnership), quali elementi essenziali per influire sul fattore «negoziato» (N = negotiations). In particolare:

— il *1. modello* («dissuasione allargata»):

● prende in considerazione i rapporti tra Stati Uniti ed Unione Sovietica nella prospettiva della stabilità europea;

● ritiene essenziale, ai fini del miglioramento dei rapporti sovieto-americani, il mantenimento di un'Europa Occidentale (comprensiva dei neutrali Svezia, Svizzera, Austria e Spagna e, altresì, della Jugoslavia) indipendente e forte;

● prevede la disponibilità del potere di dissuasione nucleare americano a difesa di detta Europa;

● risolve il dilemma dell'allentamento della tensione e della contemporanea estensione nell'ambito di applicazione del deterrente americano, attraverso l'incremento della cooperazione tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, con lo sviluppo della concorrenza e della coesistenza pacifica;

— il *2. modello* («sopravvivenza reciproca»):

● prende in considerazione i rapporti tra Stati Uniti ed Unione Sovietica nella prospettiva della prevenzione della guerra nucleare, essenziale per evitare la distruzione dei popoli e dei sistemi politici dell'Est e dell'Ovest;

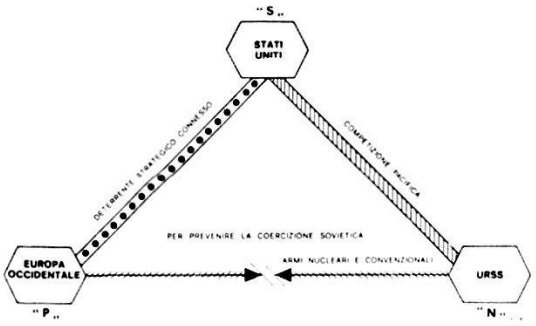
● vede il superamento dell'attuale concezione strategica basata sulla «mutua distruzione assicurata» o «MAD» («Mutual Assured Destruction»), posta a base dei rapporti sovietico-americani, e la sua sostituzione con una concezione strategica meno rigida, tendente alla «sicurezza e sopravvivenza mutue assicurate» o «MASS» («Mutual Assured Survival and Security»), da perseguire attraverso una serie di negoziati (SALT, CSCE, MBFR);

— il *3. modello* (zone di tensione: Sud-Est Asiatico, Europa Orientale, Medio Oriente):

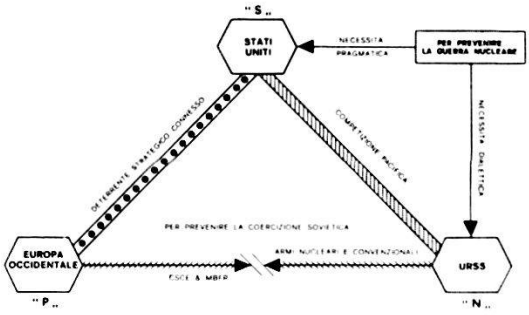
● prende in considerazione l'incidenza delle tensioni esistenti nel Sud-Est Asiatico, in Europa Orientale nel Medio Oriente su Stati Uniti, Unione Sovietica ed Europa Occidentale;

PROCESSO DISTENSIVO

DISSUASIONE ALLARGATA **Modello 1**



SOPRAVVIVENZA RECIPROCA **Modello 2**

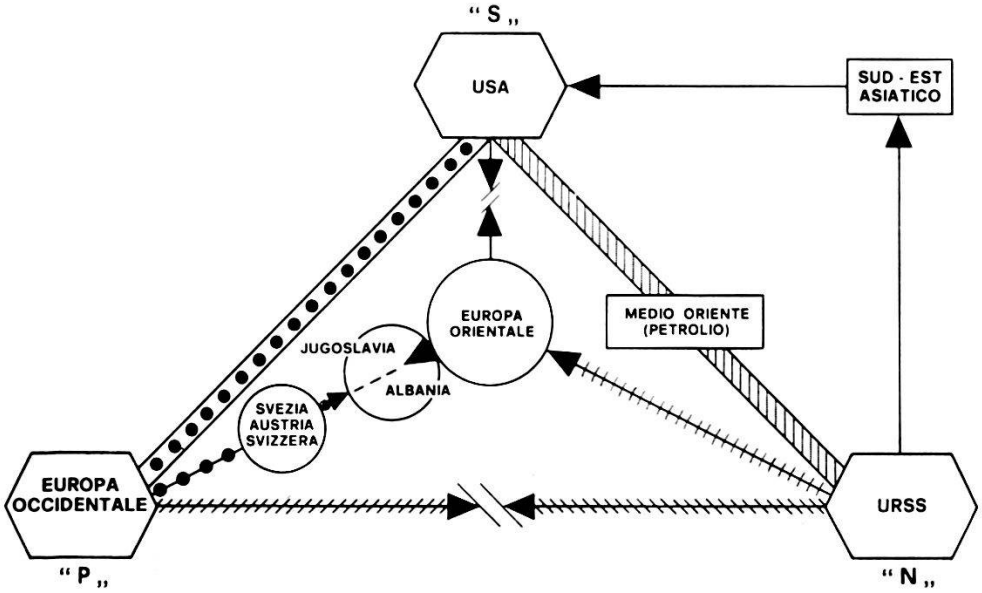


LEGENDA

- Principali relazioni USA: Cooperazione - Associazione
- Principali relazioni USA: Conflitto - Negoziato
- Relazioni: Conflitto secondario - Negoziato
- Garanzia nucleare USA per prevenire la coercizione
- Potenza nucleare - Potenze
- S = Forza
- P = Associazione
- N = Negoziati
- Nuove relazioni emergenti in un mondo multipolare
- Relazioni separate: Cooperazione - Conflitto
- Paesi meno sviluppati (compresi Australia e Nuova Zelanda)
- Area di conflitto potenziale o attuale
- Relazioni secondarie: Cooperazione - Associazione
- Relazioni obbligate: Cooperazione - Associazione non voluta
- Linea di forza o vettoriale

ZONE DI TENSIONE

Modello 3



● si riferisce, in modo specifico, ai seguenti elementi:

persistenza di una zona di conflitto eventuale nel Sud-Est Asiatico con ripercussioni negative sui rapporti Stati Uniti - URSS, Stati Uniti - Cina e URSS - Cina e sulla stessa opinione pubblica americana, sempre più orientata ad esigere una riduzione considerevole delle spese militari, con conseguente pericolo di una diminuzione degli effettivi terrestri in Europa (indebolimento della capacità di dissuasione e pericolo per l'equilibrio strategico nell'Europa Occidentale); sintomi di malessere in Europa Orientale e possibile tentativo di ricerca, da parte di qualche membro del Patto di Varsavia (Romania), di un allentamento della pressione sovietica (soluzione di tipo neutralistico); tentativo che potrebbe essere favorito da una diversa disposizione dell'URSS, non più condizionata dal «complesso della cintura di protezione» a seguito dei risultati delle interazioni sovietico - americane;

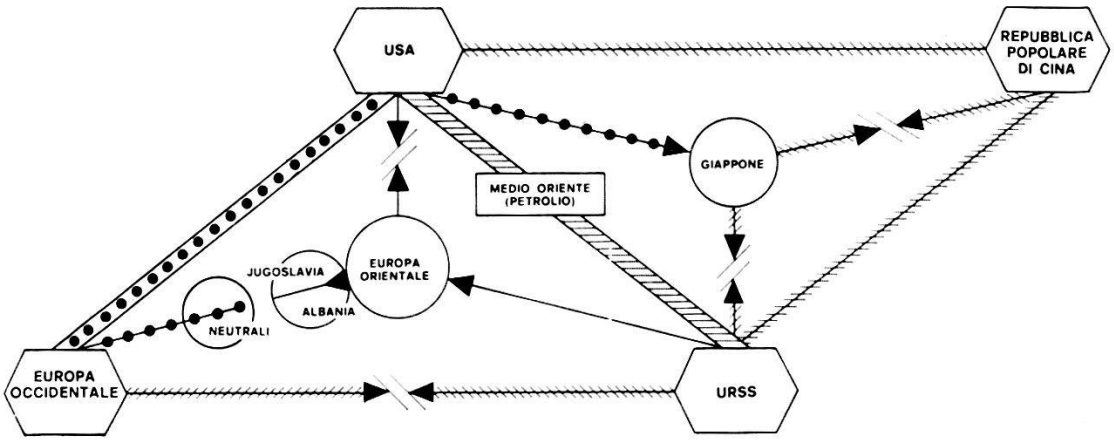
controllo dell'antagonismo arabo - israeliano senza coinvolgimento diretto delle superpotenze e contemporaneo spostamento del centro di gravitazione di interessi conflittuali verso il Golfo Persico, nel quadro della lotta per il petrolio;

— il *4. modello* (Cina e Giappone):

● prende in considerazione l'esistenza di motivi di conflitto tra l'Unione Sovietica e la Cina, cioé tra potenze nucleari, per sottolineare la funzione equilibratrice degli Stati Uniti i quali, avendo tutto l'interesse di evitare uno scontro che non potrebbe rimanere localizzato, tendono ad inserire la Cina stessa nel costituendo sistema di «sopravvivenza assicurata» attivando il triangolo Washington-Mosca-Pechino;

Modello 4

INSERIMENTO DI NUOVI POLI D'AZIONE STRATEGICA



● indica nel rafforzamento dei rapporti cino-americani la sola possibilità di riduzione dei rischi di conflitto tra URSS e Cina, tenuto conto delle «asimmetrie» potenziali dei tre Grandi;
● chiarisce la posizione e la funzione del Giappone che, protetto dalla garanzia nucleare americana, anche se particolarmente vulnerabile per i suoi approvvigionamenti energetici, può continuare a godere dell'invidiabile benessere economico, che ha saputo conquistarsi, ed è al centro delle attenzioni della Cina e dell'Unione Sovietica, in competizione fra loro per sollecitarne interventi finanziari e tecnologici a loro favore;

— il 5. *modello* (Africa, America Latina, Stati del Pacifico, sub-continente indiano):

● inserisce le grandi aree in via di sviluppo nel gioco della grande politica per esaminarne l'incidenza ai fini dell'equilibrio;
● considera controllabili eventuali motivi di conflitto nell'America Latina, nell'area di responsabilità degli Stati del Pacifico, pur non sottovalutando la serietà dei problemi di ordine economico, e nell'Africa, oggetto di interesse crescente ai fini strategici da parte degli occidentali (specie per quanto riguarda l'estremità meridionale) e di progressiva influenza e penetrazione da parte dell'URSS (Stati del Nord Africa e litorale mediterraneo);
● pone in risalto i pericoli della situazione in corrispondenza del sub-continente indiano (epicentro di interessi contrastanti, che vanno dalla ricerca della cooperazione alla manifestazione di rapporti conflittuali) con possibilità di allarmanti evoluzioni, che l'accesso dell'India al club nucleare potrebbe ulteriormente evidenziare.

I modelli di Foster non sono che un tentativo di razionalizzazione del comportamento strategico visto ovviamente sotto l'angolazione degli interessi degli Stati Uniti ed alla luce della dissuasione nucleare delle superpotenze, che postula, nell'attuale fase di progresso tecnologico, una situazione di equilibrio; situazione non sempre di facile determinazione, che interessa il diplomatico non meno che il politico, l'economista non meno che il militare ed interessa, anche e soprattutto, lo studioso dei problemi della pace.

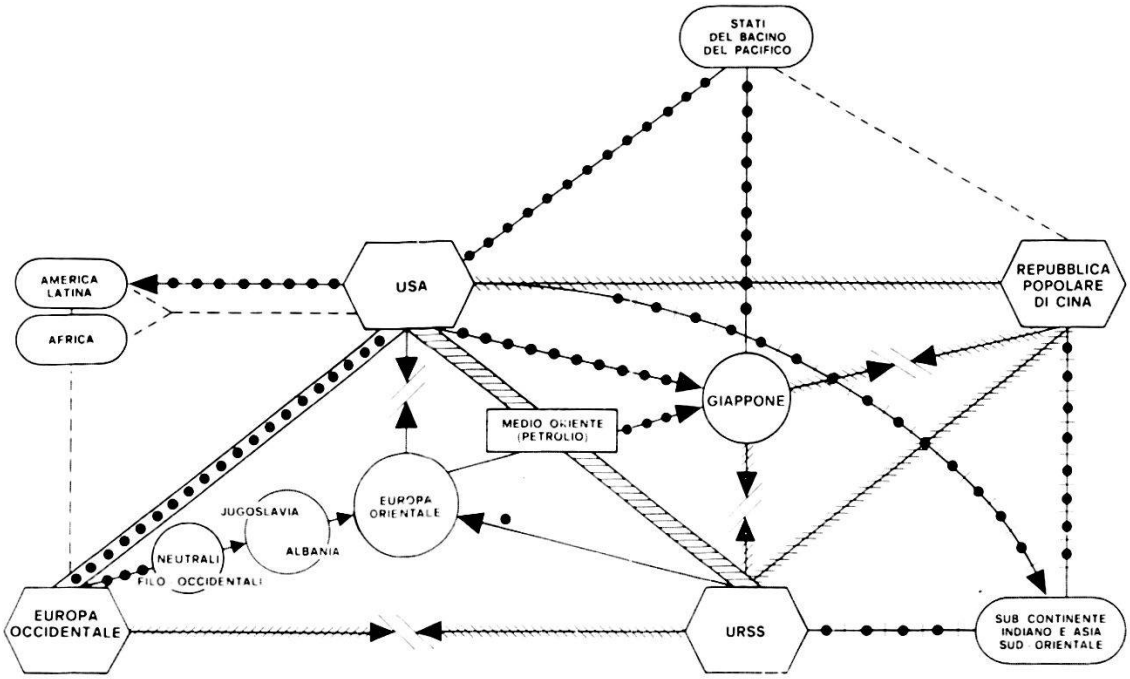
Non è un fatto casuale che una interessante indicazione di possibili metodologie di analisi al riguardo sia venuta proprio da uno studio

compilato dal prof. Kosta Tsipis per il SIPRI («Stockholm International Peace Research Institute»), divulgato da John Stares dello stesso Istituto.
Lo studio del Tsipis tende a definire i *parametri di una forza missilistica*, al fine di consentirne la «qualificazione» e facilitare, in tal modo, il raffronto. Potenza e precisione entrano nel computo come fattori determinanti, modificando il dato numerico dei missili disponibili dall'una o dall'altra parte, ma consentendo altresì di:

- definire la potenza distruttiva totale di un dato arsenale;
- esaminare l'attitudine ad assolvere l'uno o l'altro dei ruoli «controforze» o «controrisorse»;
- trarre utili indicazioni sulle finalità strategiche di determinate scelte.

Non è, questo, il solo modo per valutare con una certa attendibilità il peso strategico dei vari arsenali nucleari.

INCIDENZA DEI PAESI EMERGENTI Modello 5



Altri metodi risultano dalla combinazione di calcolo e valutazione. Al riguardo l'Amm. T.H. Moorer, già Presidente del Comitato dei Capi di Stato Maggiore degli Stati Uniti, in un suo recente rapporto, osserva che, al fine di raffigurare sinteticamente l'*equilibrio offensivo strategico* tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, gli americani:

- hanno scelto quattro *unità di misura* (numero dei vettori, potenza, teste di guerra, carico utile bellico);
- tengono presente, tuttavia, un certo numero di altri fattori, principalmente di natura qualitativa, come l'allertamento, la prontezza operativa, il sistema di comando e controllo, la sopravvivenza prelancio, la precisione, il raggio d'azione e la penetrazione; fattori che, purtroppo, non possono essere ridotti ad un denominatore comune commensurabile, tale da potere essere presentati graficamente.

Il *confronto strategico difensivo* meriterebbe considerazioni a parte per l'impatto che potrebbe avere sullo stesso equilibrio offensivo, ma qui il discorso dovrebbe essere portato sul significato e sull'incidenza del trattato ABM tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.
La valutazione conclusiva dell'Amm. Moorer è che:

- il *«rapporto globale della potenzialità nucleare degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica è caratterizzato da una situazione di equilibrio dinamico»* («parità strategica relativa»);
- *«l'Unione Sovietica, tuttavia ha dato impulso a nuovi programmi strategici offensivi che, in mancanza di trattative positive o grandi programmi strategici offensivi da parte statunitense, potrebbero facilmente mettere in crisi questo equilibrio in futuro»;*
- *«l'URSS ha un notevole vantaggio nel numero e nel rapporto peso/spinta nel campo missilistico»*, mentre gli Stati Uniti dispongono di una superiorità significativa in taluni settori, sotto il profilo della qualità, quali *«la precisione dei missili, i MIRV, la silenziosità dei sommergibili, la tecnologia subacquea, ed i radar»;*
- l'accordo provvisorio non impedisce sia all'URSS sia agli Stati Uniti di perseguire nuove tecniche e non limita l'ammodernamento dei sistemi strategici per tutto il tempo in cui le restrizioni quantitative rimangono in vigore e le dimensioni dei silos ICBM non aumentano in modo rilevante (vds. tavola C);

● tale stato di equilibrio precario esige, da parte degli Stati Uniti — sempre a giudizio dell'Amm. Moorer — talune precauzioni per impedire la degenerazione della loro sicurezza; precauzioni compendiate in *tre garanzie fondamentali:*

attività informativa per accertare il rispetto delle clausole degli Accordi SALT;
sviluppo di programmi di miglioramento e ammodernamento;
sviluppo di programmi di ricerca e sviluppo.

Anche per gli Stati Uniti — ed a maggior ragione, benché con diversa enfasi — la chiave di volta dell'equilibrio strategico è la componente tecnologica, alla quale compete di assicurare quella superiorità qualitativa che è, oggi, alla base del negoziato.

La *problematica strategica degli Stati Uniti,* precedentemente esaminata sia pure nelle grandi linee, evidenzia i seguenti tratti distintivi:

● contrapposizione di tesi, pluralità di opinioni, attivazione del dibattito;

● partecipazione sempre più impegnata di Istituti di ricerca specializzati, variamente finanziati, non di rado per esigenze di tipo promozionale da parte di grandi centri di pressione dell'opinione pub-

I nuovi missili balistici intercontinentali sovietici

Requisiti \ Tipo	SS - 16	SS - 17	SS - 18	SS - 19
Missili da sostituire	SS - 13	SS - 11	SS - 9	SS - 11
Gittata (in miglia marine)	5000+	5500+	5500+	5500+
Testa MIRV	probabile	sì	sì	sì
Presumibile numero MIRV	non noto	4	5 - 8	4 - 6

blica interna (del settore scientifico, di quello politico o di quello industriale);

- intervento qualificato di studiosi civili più che di esperti militari;
- impostazione scientifica, con scarse connessioni con le discipline sociali;
- adozione di tecniche di analisi e di metodi di previsione incentrati essenzialmente su entità quantificabili;
- tendenza alla schematizzazione ed al calcolo matematico;
- spostamento del discorso dall'impostazione generale della guerra, per l'incidenza dei nuovi mezzi, alle modalità di razionalizzazione del conflitto o meglio ancora alla gestione delle crisi in presenza di potenziali dissuasivi contrapposti;
- accettazione, di volta in volta, dell'una o dell'altra teoria da parte dei responsabili politico-militari.

La concezione teorica, resa in tal modo ufficiale, diventa strumento del sistema socio-economico nel senso che:

- sul piano interno, dà l'avvio ad attività di ricerca, sviluppo e produzione di sistemi d'arma e mezzi militari di ogni genere, coinvolgendo interessi industriali di immensa portata;
- sul piano internazionale, costituisce riferimento essenziale per l'impostazione delle grandi linee della politica estera, nella quale il rapporto Unione Sovietica-Stati Uniti finisce con il diventare elemento condizionante di ogni altra relazione.

Solo in tal modo si spiegano le successive modificazioni di atteggiamento in merito alle politiche delle alleanze, delle basi, dello schieramento delle forze ed i connessi mutamenti delle strategie militari.

SINTESI COMPARATA

Se si procede ad uno studio comparato delle dottrine dei contrapposti sistemi, alla luce del fattore nucleare-tecnologico, si rimane colpiti dal riscontrare:

● una certa rigidità della dottrina sovietica, che nel recepire l'apporto dei nuovi mezzi, riesce a polarizzare il suo interesse su talune questioni-chiave, di ordine strategico-operativo od economico-sociale, di valore universale — s'intende in funzione della data visione politico-ideologica — e a configurare le altre in maniera da ammettere — grazie anche all'aiuto della dialettica marxista — pluralità di interpretazioni; rigidità, quindi, apparente più che reale, di formulazione più che di sostanza;

● una permanente revisione delle concezioni strategiche di fondo degli Stati Uniti, a motivo anche del loro diverso orientamento, volto alla ricerca di una complessa casistica di «opzioni», nello sforzo di trovare una risposta adeguata alle diverse ipotesi di situazioni possibili.

Si è in presenza di due diverse *«filosofie»*, che traggono la loro giustificazione:

● dal condizionamento ambientale interno di ciascun sistema: elementi culturali, vincoli ideologici, richiami della tradizione;

● dalle peculiarità geo-strategiche delle due parti («continentalità» sovietica; «marittimità» americana; situazioni di contatto o non contatto; possibilità di manovra per linee interne o per linee esterne);

● dalla conseguente articolazione data allo strumento militare e dal rapporto delle due componenti (nucleare e convenzionale);

● dalla diversa percezione del rapporto teoria/prassi e del conseguente margine di divergenza tra le conoscenze fornite dalla prima ed i provvedimenti adottati nella seconda.

Questa contrapposizione di fondo tra le «filosofie» di base delle concezioni strategiche ha una sua logica ripercussione nella *prassi della applicazione*, nelle situazioni, cioè, di tensione o di conflittualità, allorché entrano in azione i diversi meccanismi graduali di allertamento dei contrapposti dispositivi strategici.

L'esperienza di questo dopoguerra dimostra che:

● i sovietici riescono, in genere, a sviluppare con più flessibilità un loro gioco strategico, con mosse successive e variamente articolate, inserite in un razionale quadro di insieme, spingendosi, con estrema

accortezza, fino ai limiti della libertà d'azione di cui dispongono per condizioni geopolitiche, o per tacito accordo con la controparte, ed a rimanere, pur sempre, nel rispetto formale delle regole del diritto internazionale;

● gli americani, per contro — risentendo del peso del ruolo enorme che si sono assunti (ruolo che non sempre è riconosciuto in taluni aspetti più qualificanti dai loro «partners»), delle pressioni di una opinione pubblica che ha una sua funzione insostituibile di critica e di sprone, nel quadro generale di una libertà che non ammette limitazioni, e della iniziativa spregiudicata, ed accorta al tempo stesso, della controparte — spesso non dosano, nella maniera dovuta, i loro interventi, con le conseguenti ripercussioni negative non soltanto sul piano globale (nel rapporto, cioè, con l'Unione Sovietica), ma non di rado sullo stesso loro sistema di alleanze e di amicizie.

C'è da chiedersi, a questo punto: «come percepisce l'Unione Sovietica il travaglio delle idee dei teorici delle concezioni strategiche occidentali, ed americane in particolare».

L'accostamento ufficiale è sempre improntato a diffidenza e severa critica. L'interpretazione del giudizio vero, inteso come giudizio scientifico, riesce oltremodo difficile, a meno che — attraverso una lunga esperienza — non si sia acquisita la capacità di discernere il significato profondo di certe «sottolineature» o di certi «silenzi».

Una visione panoramica, estremamente sintetica, della valutazione sovietica delle più affermate teorie strategiche occidentali ci è fornita dal già citato Ribkin, là dove — in riferimento al noto aforisma del Clausewitz — suddivide le *correnti di pensiero* più in voga in 4 categorie:

● quella degli *oltranzisti*, che ammettono la possibilità di condurre con successo una guerra con impiego di armi nucleari, che ritengono, cioè, che la guerra possa essere continuazione della politica anche nell'era nucleare (Kahn, Strausz-Hupé, Kintner, Possony, Power);

● quella dei *fatalisti*, che ammettono la natura fatale dello scontro nucleare, accettano, conseguentemente, la politica di coesistenza pacifica «in un grado o nell'altro» e considerano che la guerra abbia cessato di essere continuazione ed arma della politica (Kennedy, Liddell Hart, Kissinger, Taylor, Kingston-McCloughry, Osgood);

● quella degli *utopisti reazionari di tipo contemplativo,* che sono dell'avviso che la coesistenza pacifica sia ormai assicurata dall'equilibrio del potenziale nucleare e che la guerra abbia ormai cessato di essere continuazione della politica (Spaak, Sternberg, Schuman);

● quella, infine, degli *utopisti passivi,* che sono impegnati per la pace e per la messa a bando delle armi nucleari (Russell, Sartre, Pauling).

RAFFRONTO TRA I DUE SISTEMI

Una analisi razionale che voglia fornire spunti da approfondire in studi particolari ai fini delle ricerche sulla pace deve essere incentrata, a questo punto, sul grande problema di fondo delle attuali relazioni internazionali: quello dell'*equilibrio nucleare,* visto nella prospettiva della *tensione nucleare.*

Intendiamo per equilibrio nucleare un rapporto quantitativo e qualitativo di forze nucleari, tale che nessuna delle parti abbia la garanzia di potere sferrare il primo colpo con la certezza di non dover subire una risposta (secondo colpo) di entità inaccettabile.

Nella definizione del concetto di equilibrio nucleare, riferito in questo caso ad un *«campo di forze bipolari»,* assumono rilevanza i seguenti elementi:

● la problematica del meccanismo azione/reazione, basata sul dilemma controforze/controrisorse;

● l'accertata impossibilità — da parte dei responsabili politico-militari di Paesi di estrazione etico-culturale di tipo occidentale — di accettare i livelli di perdite che le moderne armi di distruzione massiva sono in grado di infliggere.

L'equilibrio, tuttavia, è essenzialmente precarico a motivo degli apporti sconvolgenti che il vertiginoso progresso scientifico può dare all'una o all'altra parte. Esso, quindi, deve essere visto nella sua *«dinamica di adattamento»,* nell'impegno, cioè, che comporta ai due soggetti del confronto, al fine di ridurre al minimo, nel tempo e nello spazio, eventuali situazioni di vantaggio (o di svantaggio).

La tensione nucleare può assumere caratterizzazioni diverse (positiva o negativa), in funzione anche del particolare momento in cui si verifica.

L'eventuale alterazione della situazione qualitativa — fermo restando il rapporto generale dei potenziali — potrebbe infatti determinare una situazione di accentuato pericolo, «negativizzando» la tensione al punto da dare, alla parte detentrice del momentaneo vantaggio, la sensazione di potersi spingere ai limiti del rischio del confronto diretto e totale.
Lo stato attuale del rapporto, con i dati rilevati sulla combinazione quantità-qualità dei due grandi sistemi strategici, è quello tipico della «tensione positiva», della tensione, cioè, che risponde alla *logica della dissuasione*.
Sul piano operativo strategico, per ripetere il Beaufre, la logica nucleare — da cui la logica della dissuasione deriva — ammetterebbe (s'intende, per pura ipotesi di studio) quattro procedimenti diversi:

- quello dell'offensiva diretta: distruzione preventiva dell'arsenale avversario;
- quello della difensiva diretta: intercettazione delle armi nucleari avversarie nella loro traiettoria;
- quello della difensiva indiretta: protezione materiale del potenziale umano e della parte più importante di quello industriale nei riguardi degli effetti delle esplosioni nucleari;
- quello, infine, dell'offensiva indiretta; minacciata di distruzione per rappresaglia.

Nell'impossibilità di trovare la soluzione assoluta, è stato giocoforza ammettere di dover prevedere, nei limiti del possibile, una combinazione dei diversi procedimenti, dando la preferenza, tuttavia, all'ultimo, alla minaccia di distruzione per rappresaglia, in virtù del suo effetto deterrente.
La dissuasione diventa, così, il punto-cardine della dialettica politica delle grandi potenze. Essa, anzi, è qualcosa di più: ragione stessa di una forma strategica, quella della transazione, che porta i protagonisti nucleari a ricercare successive aree di intesa, fermo il presupposto di lasciare invariate le rispettive vulnerabilità.
In un sistema di relazioni internazionali dominato dalla logica della dissuasione, sostenuta quest'ultima da una guerra tecnologica che tende a superare, come può, sul piano qualitativo, i vincoli posti dal presupposto della simmetria delle vulnerabilità, si sono instaurati tra

le varie potenze, grandi e piccole, nucleari e non, rapporti di nuovo tipo, nei quali entrano in gioco le più diverse forme strategiche, della persuasione e dell'azione, dirette e indirette, tutte comunque soggette al condizionamento della strategia della dissuasione.

Vista nella sua funzione offensivo-difensiva, diretta od indiretta, la dissuasione consente oggi ai soggetti nucleari o a soggetti terzi che ad essi si appoggiano — ma limitatamente a certe azioni che coincidono con gli interessi essenziali dei primi — di impedire ad una controparte di intraprendere una data azione o, secondo i casi, di opporsi all'azione che essi intendono intraprendere.

L'incertezza della sua validità nelle aree di interesse periferico impone, tuttavia, di completarne gli effetti con il potenziamento di strumenti complementari del tipo convenzionale, in grado di intervenire al di fuori dell'automatismo della rappresaglia nucleare, per eliminare, attraverso una «dissuasione complementare», quello che Beaufre chiama «margine di non dissuasione». Il meccanismo che si attiva realizza, in sostanza, l'autoregolazione dei margini di libertà d'azione.

Il discorso fatto in precedenza evidenzia che la dissuasione, nella sua più recente formulazione, può essere bilaterale o multilaterale, nucleare o classica o nucleare e classica, al tempo stesso. Essa, comunque, postula l'esistenza di:

- una «capacità dissuadente» costituita dalla disponibilità di un potenziale distruttivo (nucleare e non), in grado di essere impiegato al momento opportuno e nell'ambiente nel quale si deve agire, grazie alle sue caratteristiche di applicabilità (penetrazione, precisione);

- una «volontà» di applicazione di detta capacità, da rinnovare eventualmente per ogni livello di una prevedibile spiralizzazione dell'offesa;

- una «credibilità», risultante — più che dalla valutazione del rapporto materiale delle forze — dal confronto fra rischio accettabile e posta in gioco.

L'accertata impossibilità di distruggere totalmente il potenziale nucleare avversario (sorgenti di fuoco mobili, sorgenti di fuoco protette) con azione di sorpresa dà una nuova dimensione al dilemma del 1. colpo e del 2. colpo.

A parte ogni considerazione di ordine etico o politico, sulla base delle semplici valutazioni tecniche il dilemma di cui sopra trova oggi soluzione nel senso che:

- il primo colpo, quello riservato al soggetto che ha l'iniziativa, non può che essere diretto contro il potenziale nucleare dell'avversario per ridurne le possibilità di risposta: esso, cioè, è «controforze»;
- il secondo colpo, quello della risposta da parte del soggetto che ha subito l'iniziativa, non può essere che diretto contro il potenziale (industriale ed umano) dell'avversario per infliggergli il massimo delle perdite: esso, cioè, è «controrisorse» o «controcittà».

Il fulcro della dissuasione sta, così, nel timore della risposta.
In tali condizioni, si potrebbe affermare per assurdo che il problema della strategia globale dei soggetti nucleari cessa di essere quello del perseguimento degli obiettivi posti dalla politica, sfruttando l'apporto della potenza nucleare, per diventare quello del perseguimento degli obiettivi stessi a dispetto del condizionamento della potenza nucleare.

INTERAZIONI TRA I DUE SISTEMI

Da quanto finora esposto è chiaro che nel «campo di forze bipolare», al quale mi sono riferito, si realizza l'*interferenza di due opposti sistemi,* ciascuno a sua volta costituito dal sistema socio-politico e dalla rispettiva impostazione strategica (intesa come pratica realizzazione di una visione dottrinale e come conseguente organizzazione delle forze); sistemi che:

- acquistano la loro validità dell'armonizzazione dei fattori interni (potenziale nel senso più vasto; motivazioni ideali; capacità decisionale; stabilità) e dall'attitudine al rapido adeguamento in funzione dei mutamenti dei fattori esterni (valutazione strategica complessiva della controparte);
- interagiscono continuamente entro i limiti di manovra consentiti dallo stato di equilibrio in cui si trovano, con un meccanismo di azioni/reazioni che è diverso per i due sistemi, essendo influenzato dalle condizioni proprie della struttura sociale che è alla base di ciascun sistema.

Importanza determinante ai fini dell'equilibrio hanno anche:

● il grado di *«coesione intrasistemica»*, con tale termine intendendo la capacità di convergenza degli sforzi dei diversi «partners» di ciascun sistema per il raggiungimento dei fini comuni; coesione che:
si realizza attraverso la partecipazione impegnata di ciascun alleato;
dipende dal livello di armonizzazione degli interessi, dalla comunanza delle strutture di base e delle motivazioni ideali, dalla capacità di guida della potenza maggiore, dalle caratteristiche degli ordinamenti politici della coalizione, dal conseguente ambito di libertà d'azione di cui ciascun alleato dispone;

● le interferenze di forze di pressione intersistemiche — che danno spesso vita a veri e propri *«sistemi parastrategici»* — costituite in genere da gruppi sociali o organismi di vario genere legati da interessi che vanno al di là dei limiti spaziali e dei vincoli socio-politici ed ideali di una data coalizione, per il perseguimento di scopi comuni, spesso non coincidenti, se non addirittura in contrasto, con quelli nazionali o della coalizione nel suo complesso; interferenze che:
si manifestano spesso come tensioni sociali all'interno del sistema strategico considerato e, quindi, come fattore di indebolimento del sistema stesso;
si ripercuotono negativamente sul livello di «credibilità» della partecipazione dei membri della coalizione allo sforzo comune;
mettono a nudo vulnerabilità, delle quali il sistema contrapposto può avvalersi senza porre in discussione la dialettica della dissuasione, per iniziative di vario tipo nel quadro della strategia indiretta;
sono discontinue, nella loro azione, ma prevalgono nelle situazioni di crisi e, conseguentemente, costituiscono fattore di turbamento.

INCIDENZA DELL'AMBIENTE

I sistemi strategici, a loro volta, indipendentemente dalla interazione reciproca, sono soggetti all'influenza determinante di elementi esterni all'uno ed all'altro, esterni, cioè, al «campo di forze» unitariamente concepito, del quale ho finora parlato. Detti elementi costituiscono, nel loro insieme, l'*ambiente*, o meglio — estendendo l'uso della terminologia sistematica — il *«metasistema»*.

A semplice titolo esemplificativo, quale primo elemento — in un'analisi riferita all'attuale situazione bipolare — si potrebbe considerare il blocco sempre più influente dei paesi del Terzo Mondo; paesi che, secondo la loro collocazione politica (impegnati o non allineati), il modello di sviluppo applicato (di tipo collettivistico o di tipo liberista), le risorse di cui dispongono, specie per quanto concerne le fonti energetiche e le materie prime in genere:

- possono essere, al tempo stesso, oggetto dell'applicazione dei concetti strategici dei due blocchi o soggetti determinanti dell'evoluzione dei concetti medesimi;
- impongono, conseguentemente, un processo continuo di revisione e verifica della strategia globale delle superpotenze, sia sotto il profilo teorico sia sotto quello pragmatico;
- sono in sintesi «elementi destabilizzanti», vero banco di prova dei limiti e delle possibilità della distensione.

L'elemento ambientale costituito dal Terzo Mondo, finisce con l'esercitare un duplice effetto contrastante, poiché volta a volta:

- favorisce il riavvicinamento dei due sistemi, allorché questi vengono a configurarsi, per convergenza di condizioni, quali partecipi di uno stesso blocco unitario o, meglio, di un «supersistema», quello dei paesi industrializzati, in contrapposizione a quello dei paesi in via di sviluppo;
- acuisce le opposizioni già esistenti tra i due sistemi, allorché questi avvertono la possibilità di servirsi delle situazioni conflittuali presenti nelle varie zone di attrito per facilitare il perseguimento di determinati obiettivi o per saggiare, in corrispondenza di aree ritenute marginali, gli effettivi limiti delle rispettive libertà di manovra.

Il « sistema conflittuale a due » viene a subire, in tal modo, una ulteriore verifica che — aggiunta alle verifiche dovute agli adattamenti in funzione della coesione intrasistemica ed alle interferenze dei « sistemi parastrategici » — si ripercuote in maniera variabile sulla stessa essenza delle « dottrine-strategie » delle due parti. Se indichiamo cioè, con A e con B, rispettivamente, i due soggetti del rapporto, possiamo affermare che la strategia di A verso B e quella

di B verso A sono fortemente condizionate dall'atteggiamento e dalla pressione potenziale dei paesi terzi in via di sviluppo, se pure entro i limiti del contrasto massimo tollerabile del meccanismo di dissuasione e del contrasto minimo compatibile con il perseguimento degli obiettivi di fondo.

La strategia di A verso B può postulare, di volta in volta:

- l'atteggiamento agnostico del complesso dei paesi terzi (che possiamo indicare come gruppo C) o, quanto meno, della maggioranza più qualificata di essi;
- l'adesione di detto gruppo o, quanto meno, della maggioranza più qualificata dei paesi che lo compongono, alle tesi fondamentali di A, con il positivo effetto di un accrescimento della sua forza contrattuale.

Un atteggiamento decisamente ostile diminuisce la capacità d'azione di A ed impone, eventualmente, la modifica del suo piano strategico. Tale ragionamento schematico:

- va ripetuto per la strategia di B verso A, in funzione delle variazioni subite dalla strategia di A verso B per effetto dell'atteggiamento di C;
- assume una ben più complessa configurazione allorché il discorso si sposta dall'ambito delle strategie dei singoli componenti di ciascuna coalizione (singoli «sostenitori») nei vari tipi di rapporto possibile (all'interno del sistema; nei riguardi di singoli componenti del sistema contrapposto; nei riguardi del blocco C unitariamente preso; nei riguardi di singoli componenti del blocco C).

Un esempio assai convincente delle complicazioni che possono insorgere in casi del genere ci è stato fornito dalla crisi del petrolio, a seguito della guerra del Kippur, nel corso della quale le impostazioni strategiche dei due sistemi hanno dovuto prescindere dall'apporto qualificante dei paesi membri delle coalizioni, almeno entro certi limiti, e si sono configurate come espressione del contrasto di fondo delle superpotenze.

Si può affermare, quindi, che le « dottrine-strategie » dell'era della dissuasione debbano ricercare i loro punti di forza:

● nell'assenza delle tensioni all'interno dei sistemi;

● nella capacità di eliminare, o almeno ridurre l'incidenza degli elementi perturbatori dell'ambiente (azione diretta ad ottenere il consenso dei paesi terzi).

SISTEMA CONFLITTUALE A PIU' POLI

Un *sistema conflittuale a tre poli* accresce le difficoltà operative, dal momento che impone una serie di alternative strategiche in funzione della possibile collocazione del terzo sistema nelle varie ipotesi di contrasto.
In sostanza si viene a determinare:
● una *casistica di situazioni* a seconda che ciascun sistema, di fronte ad un dato problema di interesse strategico, sia neutrale oppure alleato con l'uno o con l'altro dei rimanenti due sistemi;

● una conseguente *casistica di strategie,* configurabile in ben 18 ipotesi strategiche diverse.

L'esempio classico è quello dell'inserimento della Cina (che indicherò con C) nel gioco strategico dei grandi soggetti nucleari, accanto, cioè, agli Stati Uniti ed all'Unione Sovietica (che indicherò, rispettivamente, con A e con B).
Le dottrine strategiche che ne conseguono sono le seguenti:

— C neutrale: strategia di A verso B;
— C neutrale: strategia di B verso A;
— B neutrale: strategia di A verso C;
— B neutrale: strategia di C verso A;
— A neutrale: strategia di B verso C;
— A neutrale: strategia di C verso B;
— A (alleato con B):
strategia di A(+B) verso C;
strategia di C verso A(+B);
— A (alleato con C):
strategia di A(+C) verso B;
strategia di B verso A(+C);

— B (alleato con A):
strategia di B(+A) verso C;
strategia di C verso B(+A);
— B (alleato con C):
strategia di B(+C) verso A;
strategia di A verso B(+C);
— C (alleato con A):
strategia di C(+A) verso B;
strategia di B verso C(+A);
— C (alleato con B):
strategia di C(+B) verso A;
strategia di A verso C(+B).

A chiarimento delle 12 possibili ipotesi in funzione delle alleanze, è forse opportuno ricordare che ciascuna strategia ha una sua qualificazione che varia secondo il soggetto originatore della strategia stessa, sì che è ragionevole presumere che, ad esempio, la strategia di A(+B) verso C non coincida esattamente con la strategia di B(+A) verso C, nella considerazione che le argomentazioni fin qui addotte si riferiscono a situazioni conflittuali dell'ambito tripolare nelle quali:

● la convergenza degli interessi è diversamente interpretata dall'uno o dall'altro soggetto della temporanea alleanza;

● la conseguente impostazione strategica di ciascun soggetto si basa su un apporto di potenza, da parte dell'alleato, che varia in funzione del caso concreto di situazione conflittuale in atto e dell'incidenza delle condizioni dell'ambiente esterno.

Il ragionamento della tripolarità può essere esteso ad un campo di forze multipolare, accettando — salvo eventuali adattamenti nel caso in cui si volesse esaminare l'ipotesi di coalizioni, soprattutto se operanti secondo la logica della dissuasione — la ricostruzione del Beaufre che, nella trattazione della strategia dell'azione, individua le 4 diverse classi di soggetti, che di seguito riporto (con qualche piccola modifica da parte mia per ragioni espositive):

● il proprio paese, in funzione del quale vien impostato l'intero discorso (soggetto A);

● l'insieme dei paesi avversari, che rappresentano l'ostacolo da superare perché A possa raggiunger i suoi obiettivi (soggetti del gruppo B);

● l'insieme dei paesi, i cui interessi — e quindi gli obiettivi — coincidono, entro certi limiti, con quelli per i quali A è intenzionato ad intraprendere una certa azione (soggetti del gruppo C); paesi che finiranno per essere, quindi, in un certo senso alleati di A;

● tutti gli altri paesi, i cui interessi non sono toccati all'azione prevista, ma che possono esercitare, entro limiti variabili, un'influenza favorevole o negativa sull'azione prevista da A (soggetti del gruppo D).

La formula generale dell'azione strategica di A consisterà — sempre secondo il Beaufre — nell'esercitare opera di coercizione su B, servendosi al massimo del sostegno di C, ma cercando, al tempo stesso, di conquistare l'appoggio di D o, quanto meno, di impedire che quest'ultimo intervenga a favore di B.

Secondo la sua composizione e la sua potenzialità, il gruppo D finisce con il diventare l'elemento decisivo di ogni strategia, essendo interesse di A e di B, rafforzati dai rispettivi alleati, di attirare — ciascuno, rispettivamente, nel proprio sistema — i soggetti del gruppo D. La conseguente azione strategica verrebbe ad assumere, nella più sintetica espressione, due possibili forme:

● quella del «*confronto diretto*» (4) di A su B (l'uno e l'altro singolarmente presi o rafforzati dai loro alleati), che non può portare ad un risultato stabile se non attraverso il conseguimento di una intesa con D o con la neutralità di questo;

● quella del « *confronto indiretto* » (4), nel quale A e B agiscono contemporaneamente su D per guadagnare il sostegno.

RAPPORTO FRA DOTTRINA STRATEGICA E CAPACITA' DI DECISIONE STRATEGICA

L'esame delle dottrine strategiche, nella prospettiva del sistema conflittuale, consente, in sintesi, di formulare un insieme di ipotesi assai

---

4) La terminologia usata è quella del Beaufre.

significative, che hanno valore determinante ai fini della scelta delle opzioni più efficaci da parte dei singoli soggetti, ma è altrettanto indicativo per chi si occupa di ricerche sulla pace in quanto porta ad evidenziare:

- le *«situazioni ottimali»* dell'equilibrio ed i prevedibili fattori di perturbamento;
- i possibili *«approcci negoziali»*;
- la *sintomatologia della degenerazione di rapporti,* basata su motivazioni strategiche, e, quindi, le previsioni in merito all'andamento delle tensioni.

Sotto il profilo operativo e sotto quello della gestione delle situazioni conflittuali di fondamentale importanza è, a questo punto, la conoscenza del rapporto esistente fra la dottrina strategica e la capacità di decisione strategica, in quanto indicativa dei tempi di azione e di reazioni e, quindi, dei limiti entro i quali devono manifestarsi eventuali interventi di mediazione.
Il processo decisionale strategico (5) — inteso come sviluppo di attività che, attraverso un meccanismo di valutazioni e deduzioni, portano al concepimento di una data manovra strategica ed all'emanazione degli ordini per la sua esecuzione — tende a risolvere complessi problemi di tempo, di luogo e di forze, alla luce degli elementi di situazione conosciuti. Esso è, quindi, influenzato dalla disponibilità di:

- mezzi di rilevamento dei dati informativi essenziali e di trasmissione degli stessi in tempo reale;
- sistemi di rapida elaborazione dei dati;
- tecniche per l'immediata formulazione di tutte le alternative possibili e per il loro altrettanto immediato confronto in funzione dei parametri rischio e risultato.

Fattore di successo è la *capacità di formulazione efficace delle decisioni*, riferita:

---

5) In questo caso, la decisione è riferita al problema limite dell'impiego dei mezzi estremi della strategia militare, nel quadro della strategia globale.

● alla scelta dell'operazione (o del complesso di operazioni) più redditizia;

● ai limiti di tempo entro i quali l'opzione scelta viene trasformata in ordine di esecuzione dell'operazione (o del complesso di operazioni) e questo perviene ai responsabili della condotta.

La scelta dell'operazione (o del complesso di operazioni) — forse sarebbe più appropriato usare il termine « manovra strategica », in quanto il discorso è riferito alle grandi decisioni inquadrate nelle regole della logica nucleare — investe le *attitudini del vertice politico-militare*, al quale compete di:

● fare rapidamente una *«diagnosi politico-strategica»*, che ponga in risalto vulnerabilità e punti forti propri e dell'avversario;

● ipotizzare le possibili ripercussioni;

● prevedere le contromisure per diminuire le incidenze delle ripercussioni negative.

I limiti di tempo dipendono da varie condizioni e in particolare:

● dal grado di centralizzazione delle reponsabilità (sistema di vertice politico-militare adottato);

● dal meccanismo di comunicazioni e di consultazioni che ne consegue (procedure; sistema di comando e controllo);

● dal livello di prontezza operativa delle forze strategiche (unità in stato di allarme e pronte all'impiego; tempi di «allertamento» per tutto il dispositivo; misure di sopravvivenza; dispositivi per l'immediata elaborazione dei dati informativi).

Nella sua più stretta sintesi, il processo decisionale si deve tradurre, quindi, nella definizione di una manovra strategica, nel senso più vasto dell'espressione, nella quale — sulla base di una data situazione — si coordina, nel tempo e nello spazio, l'impiego di una certa aliquota di mezzi, adeguati per numero e per potenza, su una serie di obiettivi, la cui distruzione o neutralizzazione consenta il perseguimento degli scopi della manovra stessa.

Con riferimento ai due grandi soggetti nucleari, dei quali finora si è parlato, è da presumere che entrambi abbiano adottato tutte le misure necessarie per rendere estremamente rapido il processo deci-

sionale. E' logico affermare, tuttavia, che i sovietici si trovino in posizione di relativo vantaggio disponendo di una struttura di vertice che con più facilità armonizza finalità politiche e scelte militari; struttura che realizza taluni principi di base, quali:

- la funzione di guida del partito;
- il centralismo;
- la indivisibilità del comando;
- il mantenimento della costante prontezza operativa.

Se la strategia globale, in quanto teoria, viene elaborata congiuntamente dai responsabili politici e militari di più elevato livello, come è chiaramente affermato nei testi più autorevoli della ricca letteratura militare sovietica, a maggior ragione la strategia in quanto applicazione deve essere oggetto di coordinamento in un organo centralizzato del massimo livello. Si legge, al riguardo, nel cap. VIII della già citata opera «Strategia militare» che:

- l'intera direzione del paese e delle Forme armate in guerra sarà demandata al Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica attraverso la prevedibile «istituzione di un Organo supremo per la guida del paese e delle Forze armate»;
- «a detto Organo possono essere conferiti gli stessi poteri assolti dal Comitato di Stato per la difesa» (STAVKA), «istituito durante la grande guerra patriottica».

Le strutture decisionali occidentali sono troppo note perché sia necessario richiamarle: sono, esse stesse, espressione di quei sistemi socio-politici pluralistici sui quali a lungo mi sono soffermato in precedenza.
Specie nel quadro delle coalizioni, i meccanismi che — nel rispetto di diritti e di responsabilità irrinunciabili e nello sforzo di assicurare tutte le possibili garanzie — si devono mettere in atto per pervenire all'emanazione di ordini sono tali e tanti, da far ritenere che essi finiscano con il ripercuotersi negativamente sulla tempestività delle decisioni.
L'esame del processo decisionale ha valore non tanto sotto l'aspetto tecnico per rilevare l'attitudine dei vertici politico-militari ad agire e reagire prontamente con l'impiego di mezzi distruttivi in ipotesi di

conflitto che diventano sempre meno realistici, quanto sotto l'aspetto funzionale per valutare un ulteriore elemento di quella «credibilità» essenziale ai fini di una dissuasione che, in fondo, nell'attuale situazione, è ancora garanzia di pace, premessa per la ricerca di sempre più estese aree di cooperazione.

CONCLUSIONI

L'inserimento dell'analisi strategica nella diagnostica delle ricerche sulla pace è un fatto nuovo, che merita di essere approfondito, soprattutto per quanto concerne l'interessante problematica dei rapporti tra le dottrine e le condizioni obiettive dei sistemi sociali che le esprimono.

Il presente scritto vuole costituire un modesto contributo alla comprensione di una disciplina che ha, a mio avviso, valide prospettive di sviluppo.

Pur nei suoi limiti e nella sua impostazione puramente esemplificativa, l'analisi ha consentito di acquisire talune indicazioni che meritano di essere richiamate e che vengono di seguito sintetizzate.

● Le diverse interpretazioni del fenomeno guerra — visto nella prospettiva nucleare — convergono tutte sull'estrema *aleatorietà del ricorso alla lotta armata* in un confronto in cui siano coinvolti i soggetti nucleari; esaltano, tuttavia, in maniera più o meno evidente, le possibilità del ricorso ad altre forme di strategia e, soprattutto, al confronto indiretto.

● Lo sforzo di adeguamento delle strategie coinvolge non tanto gli schemi delle manovre né, sostanzialmente, le modalità di impiego delle forze e dei mezzi, quanto la ricerca dell'*estensione del margine di libertà d'azione* con due provvedimenti diversi:
o saggiando le capacità reattive della controparte in aree periferiche;
o tentando di alterare il rapporto qualitativo delle forze, mercé l'apporto tecnologico, per acquisire maggiore capacità contrattuale.

● Le teorie dell'impiego strategico tendono sempre più a spostare il loro ambito dall'azione alla *transazione* e diventano, quindi, strumento assai valido per interventi negoziali.

● L'idea della *spiralizzazione controllata* ha un suo fondamento logico, quale volontà di controllo dei processi degenerativi dei rapporti

internazionali, come unico procedimento per imporre pause di meditazione che facilitino l'avvio delle trattative per il compromesso.

● La *guerra tecnologica* è entrata a far parte delle forme di azione strategica e postula, quindi, una sua strategia per l'avvio di programmi di ricerca e sviluppo sulla base di obiettivi futuribili definiti da responsabili militari.

● Il tradizionale concetto che faceva coincidere la sicurezza con la eliminazione delle vulnerabilità è capovolto nel senso che il mantenimento di una *pari vulnerabilità* è condizione essenziale di equilibrio.

● La mancata coincidenza dei punti di vista in merito ai grandi problemi della pace e della guerra, da parte dei maggiori soggetti internazionali, ha una sua giustificazione in motivazioni di ordine ideologico, ma non costituisce un ostacolo nella *ricerca di meccanismi per un vicendevole controllo*, sia pure indiretto.

● L'ambiente (cioè il metasistema) è un elemento destabilizzante ed impone un costante adeguamento delle strategie, con il pericolo di un progressivo incremento del confronto indiretto e dei procedimenti della strategia indiretta.

● L'introduzione dell'*analisi sistemica* facilita la visione delle interazioni tra gli opposti sistemi del campo di forze (bipolare, tripolare, multipolare) e consente di valutare l'incidenza:
di eventuali alterazioni della coesione intrasistemica;
dei sistemi parastrategici;
dell'ambiente,
con possibilità, quindi, di diagnosticare i motivi di tensione ed individuare le aree di attrito.

● Il moderno processo formativo delle dottrine-strategiche è possibile soltanto attraverso un'*analisi preventiva,* cioè una diagnosi strategica, che porti alla formulazione di una serie di ipotesi ed una successiva sintesi che consenta la scelta delle più idonee linee di azione; da qui l'importanza dell'indagine previsionale, basata su tecniche matematiche o su metodologie proprie della modellistica.

Da «RIVISTA MILITARE»
maggio-giugno 1975